

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007



LA LUCE DI CRISTO ILLUMINA TUTTI
SPERANZA DI RINNOVAMENTO
E UNITA' IN EUROPA

cem
Mondialità

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

SIBIU, NON POSSIAMO NON DIRCI ECUMENICI

di **Brunetto Salvarani**

Per inquadrare ciò che è avvenuto a Sibiu (www.eea3.org), nella Transilvania rumena, dal 4 al 9 settembre 2007, è necessaria una premessa: dopo diciannove secoli di tensioni, di conflitti e di lacerazioni, nel corso del ventesimo si è finalmente assistito ad un autentico miracolo, quello di un primo riavvicinamento fra le chiese cristiane. Comunità che si richiamano all'azione di salvezza di uno stesso Signore, ma che nel tempo non per questo hanno rinunciato a darsi battaglia, hanno cominciato a riscoprirsi sorelle, membra dello stesso corpo in virtù dell'unico battesimo, partecipi di un patrimonio comune che oggi si accorgono sempre meglio di condividere. Certo, rispetto alle attese e alle speranze suscitate dal movimento ecumenico - si pensi al fervore attorno al Vaticano II in casa cattolica, allo *spirito di Assisi* di Giovanni Paolo II, o alla Concordia di Leuenberg, in campo evangelico, per fare alcuni esempi - i passi effettuati appaiono troppo pochi, il processo in atto troppo lento, e non di rado farraginoso. Con l'ecumenismo dell'azione che reclama impegni precisi rispetto ai temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del crea-

to, spesso contrapposto, nei fatti, a quello più spirituale, che scommette sulla forza della preghiera, sull'ascolto della parola di Dio, sull'eucaristia. Con un'Europa, poi, principale teatro del cammino di riconciliazione intrapreso, che negli ultimi tempi, più che spinte all'unificazione come ci si attendeva fino a qualche anno fa, sta producendo delusioni e stanchezza. A tale panorama andrebbero aggiunte le reazioni, più che preoccupate, da parte delle altre chiese cristiane al documento vaticano firmato dalla Congregazione per la dottrina della fede *Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*, reso noto a metà luglio, a poche settimane da Sibiu. Reazioni - giunte a giudicare senza mezzi termini il testo un autentico macigno posto sulla rotta dell'assemblea ecumenica - di fronte alle quali poco hanno potuto le precisazioni da parte cattolica, e anzi la dichiarata volontà che, dal documento, il cammino ecumenico trovi nuova linfa e maggiore chiarezza.

L'esigenza di una maggiore discussione

Cos'è stato, allora, Sibiu? Non certo un inizio, come fu Basilea '89, prima assemblea ecumenica su *Pace, giustizia e salvaguardia del creato*, ad una manciata di mesi dalla caduta del muro berlinese; non una festa popolare, come Graz '97, secondo appuntamento su scala continentale, nonostante un'Europa squassata dalle guerre in ex-Yugoslavia; e neppure una solenne celebrazione di un percorso condiviso, come Strasburgo 2001, con la firma della *Charta Oecumenica*, quando di lì a poco, peraltro, sarebbe avvenuto l'attacco alle Torri Gemelle. E dunque, come si potrà definire, con un unico sguardo, la terza assemblea ecumenica europea, svoltasi appunto in Romania, e promossa come le altre dalla KEK (Conferenza delle Chiese europee) congiuntamente al CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee) sul tema *La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento ed unità in Europa?*

Un primo, e non sottovalutabile, elemento distintivo mi sembra stia proprio nella problematicità di una definizione unica, di uno slogan a tutto tondo che funzioni senza timore di essere smentito. Cosa che invece, ad esempio, risultò

Non pochi partecipanti a Sibiu, col trascorrere dei giorni sottolineavano come, più che di un'assemblea vera e propria, si trattasse (più genericamente) di un incontro ecumenico, con un numero di delegati persino eccessivo



agevole dopo Graz, quando era palpabile la soddisfazione dei tantissimi presenti, protagonisti di un evento in cui la dimensione dell'ecumenismo di popolo ed il bisogno di una spiritualità ecumenica in grado già di oltrepassare le barriere confessionali erano emersi a caratteri cubitali. Non pochi partecipanti a Sibiu, invece, col trascorrere dei giorni sottolineavano come, più che di un'assemblea vera e propria, si trattasse (più genericamente) di un incontro ecumenico, con un numero di delegati persino eccessivo. Nel quale la tirannia dei tempi ha ristretto al massimo gli spazi per la discussione fra i circa 2.100 delegati ufficiali (ottanta circa quelli nominati dalla CEI, e una quarantina quelli inviati dalle varie chiese evangeliche e da quelle ortodosse in Italia). I quali, non appena hanno potuto, l'hanno fatto notare apertamente: con garbo, senza toni polemici nei confronti dell'organizzazione, ma anche con fermezza, segno di

una volontà di partecipare sempre più attivamente ai processi decisionali del dialogo ecumenico, non più riservabile ai soli incontri bilaterali, dei vertici fra leader di chiese. Fino ad auspicare che, se ci sarà una quarta assemblea, dovrà avere caratteristiche diverse da questa... «Maggiore condivisione, meno conferenze, più dibattito...»: ecco le richieste di quanti hanno vissuto con perplessità la scelta di dedicare tutte le mattine ad interminabili saluti ufficiali, interventi-conferenza a ripetizione e testimonianze già previste, per poi veder ridotto al massimo il tempo dedicato alle osservazioni dei delegati stessi. Il dato, ripetiamolo, va visto nel senso giusto, e non negativamente, come un indizio della necessità di allargare il campo dei protagonisti, oltre che di ampliare l'ambito degli interessi del movimento ecumenico: che ha voglia di riflettere (anche) di ambiente, delle ingiustizie planetarie e di pace, non solo di ecclesiologia e di teologia!

La città dei tre volti

Ma facciamo un passo indietro, per segnalare i passaggi principali dell'assemblea, probabilmente più significativi dello stesso Messaggio conclusivo, prima di tracciare una serie di considerazioni complessive.

L'avvenimento si è aperto martedì sera 4 settembre, con una cerimonia nella *Piata Mare*, la piazza grande di Sibiu, cuore storico della città: le tante e belle chiese che ornano il centro e le vie adiacenti - ortodossa, luterana, calvinista, cattolica latina, greco-cattolica - raccontano con evidenza la varietà di culture e di presenze cristiane. Dove non a caso ancora oggi si parla, oltre al rumeno, il tedesco e l'ungherese, lingue che storicamente le hanno consegnato altrettanti nomi (Sibiu, Hermannstadt, Nagyszeben) fino a renderla nota come la *città dei tre volti*. A buon diritto essa è stata proclamata per il 2007 *capitale europea della cultura*; e proprio per il suo carattere di crogiolo multiculturale è stata scelta come sede, in *terra ortodossa*, dell'avvenimento.

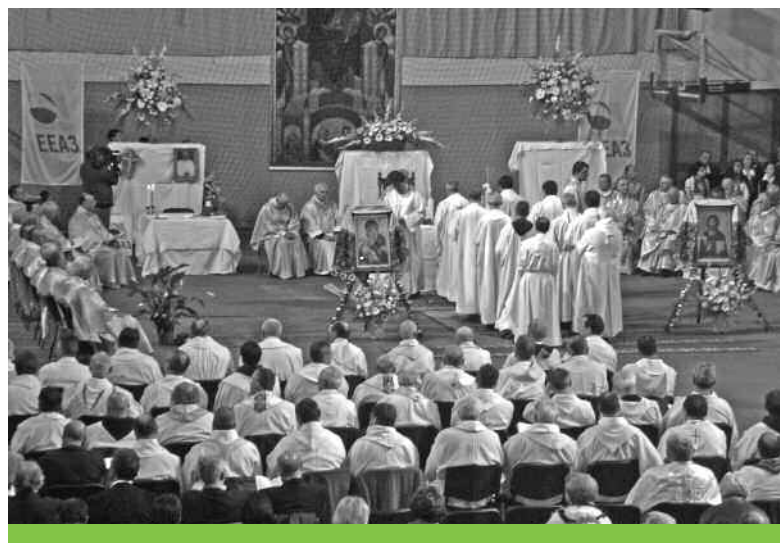
L'inizio dei lavori si è tenuto l'indomani, in un gigantesco tendone posto a poche centinaia di metri dalla *Piata Mare*. Qui, dopo il saluto del presidente rumeno Traian Basecu (primo dei tanti politici intervenuti, fra cui il presidente

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

della Commissione Europea Manuel Barroso), sono sfilati i massimi esponenti delle varie confessioni cristiane con parole che, pur non esaustive, hanno indicato con chiarezza le rispettive basi teologiche e gli orientamenti ecumenici considerati possibili o indispensabili. Nell'arco della mattinata, essi hanno mostrato in modo esemplare le non esigue convergenze, ma anche le radicali divergenze delle medesime chiese (almeno a livello di vertici) sugli snodi cruciali dell'ecclesiologia e delle relazioni fra Vangelo ed etica, chiesa e mondo, evangelizzazione e laicità. Per primo, il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I ha insistito sulla funzione della *Charta Oecumenica*, il documento già citato sottoscritto il 22 aprile 2001 a Strasburgo dalla KEK e dal CCEE, punto di riferimento anche per Sibiu: uno degli obiettivi era valutare il cammino percorso in questi sei anni sulla *Charta*, e quello che si dovrebbe ulteriormente approfondire.

«Ci rendiamo conto che, certo, la *Charta* non rappresenta una costituzione mirante a creare una super-chiesa; né consideriamo questa *Charta* come un testo infallibile. E, tuttavia, malgrado le sue apparenti debolezze, non si può ignorare che essa - ha precisato il patriarca, leader spirituale del mondo ortodosso - è il prodotto di un'intensa e responsabile collaborazione tra le chiese, ed è anche la prova di una forte volontà, da parte di tutte le chiese europee, di continuare, aumentare e rafforzare la loro collaborazione per uno sviluppo europeo completamente nuovo». Gli ha fatto seguito l'arcivescovo di Budapest, cardinale Péter Erdő, presidente del CCEE, rimarcando come l'Europa attuale non sia più né quella di Basilea, né quella di Graz: «Per questa nostra Europa, che da un lato appare camminare vagabonda senza mete e ideali, ma d'altro lato sente sempre più l'urgenza di una nuova ricerca di senso, abbiamo la grave responsabilità di *rendere testimonianza alla luce* (Gv 1, 9). Questa luce che viene dal *secolo dei lumi* e che nelle sue origini non era culturalmente così separata dall'eredità cristiana, non appare più sufficiente per il nostro cammino». Subito dopo, il presidente della KEK, il protestante francese Jean-Arnold de Clermont, ha avviato una sana autocritica per conto delle chiese: «Abbiamo bisogno di coraggio! Il coraggio di guardare in faccia i nostri blocchi e le nostre divisioni! Perché, nonostante la nostra fede comune nel Cristo Salvatore, nonostante la

sua luce che brilla per tutti, e nonostante le nostre legittime diversità, noi diamo troppi segni delle nostre divisioni. Poiché, nonostante il nostro ascolto della medesima parola di Dio, e nonostante lo Spirito Santo che lavora in noi, non troviamo l'unità nella preghiera o nella comunione eucaristica».



Contro il dialogo delle coccole...

Quindi ha preso la parola il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, consapevole delle vivaci reazioni al documento vaticano sopra citato: «All'ecumenismo - ha detto il presule, che non si è certo nascosto dietro un dito - non c'è alternativa responsabile. Ogni altra posizione contraddice la nostra responsabilità di fronte a Dio e al mondo. La questione dell'unità deve ardere dentro di noi. Cosa possiamo fare? Prima di qualsiasi terapia deve esserci l'analisi. La mia chiesa, la chiesa cattolica, ha recentemente messo in evidenza in un documento della Congregazione per la dottrina della fede tutte le differenze che purtroppo sussistono, ed ha in questo modo richiamato alla memoria il compito che ancora si presenta dinnanzi a noi. Io so che molti, in particolare molti fratelli e sorelle

Un ecumenismo di coccole o di facciata, in cui si desidera solamente essere gentili gli uni con gli altri, non aiuta a compiere progressi; solamente il dialogo nella verità e nella chiarezza può sostenerci nell'andare avanti



evangelici, si sono sentiti feriti da ciò. Questo non lascia indifferente neanche me e rappresenta un peso anche per me... Non era nelle nostre intenzioni ferire o sminuire chicchessia, volevamo rendere testimonianza della Verità, cosa che ci attendiamo anche da parte delle altre chiese, e così come le altre chiese di certo fanno. Anche a noi non

non riguardano quindi l'essere cristiano, e neanche la questione della salvezza; le differenze fanno riferimento alla questione della concreta mediazione salvifica, nonché della forma visibile della chiesa. Sia per i cattolici sia per gli ortodossi queste non sono affatto questioni marginali, in quanto la chiesa è formata secondo l'analogia del mistero dell'incarnazione (*Lumen gentium* n. 8). Essa è una chiesa visibile, visibile anche nel suo aspetto ministeriale».



Cosa significa unità visibile?

piacciono tutte le dichiarazioni fatte dalle altre chiese... Ma lasciamo questo da parte. Un ecumenismo di coccole o di facciata, in cui si desidera solamente essere gentili gli uni con gli altri, non aiuta a compiere progressi; solamente il dialogo nella verità e nella chiarezza può sostenerci nell'andare avanti». A parere di Kasper, è importante che l'appello alle differenze e ai cosiddetti profili non faccia perdere di vista la più evidente e importante base comune. Una considerazione che, a suo dire, trova manifestazione nel citato documento, in cui si dichiara espressamente che Gesù Cristo è presente con potere salvifico anche nelle chiese e comunità ecclesiali separate da quella cattolica. E ciò non è davvero cosa da poco: «Solo qualche decennio fa, dichiarazioni di portata simile sarebbero state ancora totalmente inconcepibili, ed io stesso non sono certo che tutti i nostri *partner* ecumenici facciano lo stesso anche nei nostri confronti. Le divergenze

Hanno risposto a Kasper il metropolita Kirill di Smolensk, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, ed il vescovo Wolfgang Huber, presidente del Consiglio della chiesa evangelica in Germania, con due interventi realistici e ben poco diplomatici.

Per il primo, il nodo strategico riguarderebbe - in un panorama continentale descritto come dominato dalla secolarizzazione e dal rifiuto esplicito della luce apportata da Cristo - l'esistenza di un'oggettiva coincidenza fra il nuovo approccio etico di certi ambienti cristiani ed il paradigma della società postmoderna secolarizzata. Fino a condannare apertamente il fatto che dei cristiani riconoscano nello stesso tempo il valore della vita e il diritto alla morte, il valore della famiglia e le unioni omosessuali, i diritti dei bambini e la possibilità di distruggere gli embrioni umani a fini medici. Un attacco al relativismo morale che ha lasciato trasparire la prossimità dell'ortodossia attuale con la sensibilità cattolica al riguardo, ma anche una vistosa distanza con quella protestante, ben più disponibile a venire a patti con le esigenze della scienza e della tecnica. In sintesi, con lo sguardo sul mondo proposto dalla postmodernità.

Huber, invece, ha discusso direttamente il documento cattolico, sostenendo che «la Congregazione ha ripetuto un concetto molto infelice dal punto di vista ecumenico, già affermato dalla dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000, in cui si dichiara che quelle nate dalla Riforma *non sono chiese in senso proprio*». «Ma altre chiese - ha proseguito - mettono in questione tale affermazione. Nessuna chiesa può, da sola, rappresentare tutto lo spettro dei colori presenti nella luce, nessuna di esse può, da sola, riflettere la luce di Cristo. Una chiesa che pretende di essere la sola attualiz-

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

zazione appropriata del fondamento che è Gesù Cristo, la sola ad essere *Cristo esistente in quanto comunità*, degrada inevitabilmente le altre chiese e le impedisce di irraggiare e di risplendere insieme».

Per le chiese protestanti, invece, il rispetto per la qualità ecclesiale degli altri è indispensabile; esso fonda l'unità nella diversità ed apre la via ad una diversità riconciliata: «Noi oggi dobbiamo costruire l'ecumenismo tenendo conto del fatto che le chiese in questione non hanno solamente differenti concezioni della chiesa, del ministero e dell'ordinazione, del rapporto tra la Scrittura e la tradizione, delle donne nel ministero, ma che esse hanno anche concezioni differenti di che cosa significa *unità visibile*». A parere di Huber, la via da seguire per procedere nell'ecumenismo è raffigurabile dal mutuo riconoscimento del battesimo celebrato dalle varie chiese, così come si è fatto, il 29 aprile 2007, tra undici diverse chiese che fanno parte della Comunità di lavoro delle chiese cristiane in Germania: quando si è riconosciuto che il mandato che Gesù ha dato di battezzare ha la priorità sulla questione della legittimità dei ministri che amministrano questo sacramento. Tale riflessione, ha concluso, che dona all'ordine o all'indicazione di Gesù la precedenza sulle differenti concezioni del ministero potrebbe anche aprire la via ad una risposta alla questione riguardante la comunità della Cena (la ferita, delicatissima, della mancata intercomunione!).

L'unica chiesa del Signore

Tornando alle valutazioni più generali, occorre ammettere che, al di là di alcune difficoltà organizzative, è risultata senz'altro vincente l'opzione di recarsi in un Paese ortodosso e dell'Europa orientale, che ha risposto con calore all'evento: un elemento rilevante anche per l'Italia, dove a causa delle immigrazioni dall'Est stanno crescendo gli insediamenti ortodossi nelle nostre città, e che condanna ancor più il quasi assoluto silenzio mediatico che ha accompagnato l'evento su scala nazionale.

Va poi notato che, con Sibiu, si è chiusa una stagione legata al processo conciliare su *Pace, Giustizia e Salvaguardia del creato*, avviatosi a Basilea diciotto anni fa, e, probabilmente, ad un modello di dialogo semplificato, talvolta ingenuamente ottimistico (*l'ecumenismo delle coccole*, per

dirla con Kasper): una fase ricca di stimoli, giocata positivamente su alcune parole d'ordine (*popolo del dialogo, ecumenismo spirituale*, e così via), che lascia ora irrisolte non poche domande sulla strada da intraprendere da parte del movimento ecumenico, ma evidenzia anche un'esigenza di franchezza, di *parresia*. Del resto, le ripetute affermazioni identitarie affiorate pure nel frangente sono da ritenersi un autentico *segno dei tempi*, sia pure ambiguo: di tempi complessi per l'ecumenismo, di timori verso le derive relativistiche, di necessità di discussioni franche su questioni percepite come dirimenti, a partire dalla bioetica. La cosa, del resto, non potrà in alcun modo far velo alle acquisizioni definitive del processo sopra citato, cominciando dalle buone pratiche ecumeniche già in atto e dalla consapevolezza che il cammino di raduno delle comunità che si richiamano allo stesso *lieto annuncio*, in realtà, non rappresenta tanto una semplice opzione fra quelle possibili, un'eventualità fra le altre, bensì la sola modalità sensata dell'essere cristiani oggi.

Come ha detto a Sibiu l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, nella sua meditazione biblica del 6 settembre, particolarmente apprezzata dai presenti, se anche la chiesa di Dio, come il corpo terreno di Gesù, nella propria esistenza storica appare segnata dai limiti della nostra umanità, «è a Cristo e alla sua venuta nella storia che dobbiamo guardare e porgere ascolto», dando spazio all'azione nuova dello Spirito, senza il quale «la chiesa è soltanto un'organizzazione, l'ecumenismo un'attività diplomatica, l'unità la realizzazione di un modello di chiesa sociologicamente vincente». In tale ottica, mentre è ancora difficile prevedere le ricadute dell'evento rumeno sulle nostre chiese locali, sul cammino ecumenico e sulle sue prospettive future, il punto di ripartenza non può che essere un elemento evidenziato ancora da Tettamanzi: «A radunarsi a Sibiu in questa nostra assemblea ecumenica è *l'unica chiesa del Signore*. Anche se il percorso storico del movimento ecumenico appare faticoso e controverso, noi qui possiamo vivere un'esperienza simile a quella del monte Tabor». A conti fatti, si tratta di un'acquisizione decisiva, e da non sottovalutare in questo tempo di dialoghi faticosi ad ogni livello: da questo punto di vista, Sibiu può rappresentare un nuovo inizio per il movimento ecumenico, e non solo la fine di un ciclo. ■■■

Quasi mai i delegati hanno avuto la possibilità di intervenire, vedendosi ridotti a spettatori o ascoltatori, e sullo sfondo è stata relegata la Charta Oecumenica, di cui pure, l'assemblea si proponeva, tra l'altro, di verificare l'attuazione.



SIBIU, LE IMPRESSIONI DI UN DELEGATO

di Mauro Castagnaro

«Quando sarà grande, mio figlio mi rimprovererà perché non siamo stati capaci di affrontare i nodi decisivi per l'unità dei cristiani o mi ringrazierà perché non ci siamo fermati?». In questo dilemma, proposto dalla giovane protestante tedesca Vikarin Almut Bretschneider-Felzmann al termine dei lavori, sta probabilmente l'interrogativo di fondo cui rispondere per valutare la terza assemblea ecumenica europea. Il tempo meteorologico che ha accompagnato i delegati convenuti a Sibiu, con l'alternarsi di pioggia battente e improvvise schiarite, mezzi pomeriggi di pallido sole e mattinate di cielo coperto, bruschi abbassamenti della temperatura e brevi, ma intensi, momenti di caldo, è apparso a molti lo specchio dell'attuale momento nei rapporti tra le chiese cristiane e ha ben ritmato i giorni dell'incontro...

Un senso di frustrazione...

Nelle giornate i lavori sono stati scanditi da un susseguirsi ininterrotto di discorsi, relazioni e saluti da parte di lea-

der delle chiese e personalità politiche (rumene ed europee) che hanno dato all'incontro più il profilo di un congresso che di un'assemblea e un accentuato carattere istituzionale, sebbene una ventata di aria fresca sia stata per molti la meditazione del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, quando ha proclamato che «a radunarsi a Sibiu in questa nostra assemblea ecumenica è l'unica Chiesa di Cristo» e «l'identità profonda del cristiano non è etnica, culturale o confessionale, ma escatologica, perché in Cristo siamo già e non ancora figli di Dio». Anche i nove forum tematici pomeridiani (unità, spiritualità, testimonianza, Europa, religioni, migrazione, creazione, giustizia, pace) si sono nella maggior parte dei casi risolti in ulteriori lezioni o conferenze. In questo contesto quasi mai i delegati hanno avuto la possibilità di intervenire, vedendosi ridotti a spettatori o ascoltatori, e sullo sfondo è stata relegata la *Charta Oecumenica*, di cui pure, l'assemblea si proponeva, tra l'altro, di verificare l'attuazione. Questo andamento, probabilmente non estraneo alla rigida ripartizione degli interventi dal palco connessa alle esigenze di rappresentanza e visibilità delle varie chiese e componenti ecclesiali, oltre che a una certa preoccupazione che venissero sollevati temi su cui le chiese dissentono (ordinazione delle donne, omosessualità, ecc.), ha prodotto un diffuso senso di frustrazione nei delegati («imprigionato», si è definito un cattolico tedesco), solo in parte riversato nelle decine di incontri informali promossi da gruppi e associazioni durante le pause pomeridiane o alla sera, tanto da indurre a un certo punto alcuni giovani, soprattutto dell'Europa centrale, a convocare un *forum alternativo*, cui hanno preso parte circa 60 persone.

Ma la ricchezza di esperienze ecumeniche e la voglia di protagonismo dei delegati si è manifestata in tutta la sua competenza e concretezza quando la vescova luterana tedesca Margot Kassmann, che presiedeva l'assemblea la penultima mattina, interpretando liberamente l'ordine dei lavori, ha aperto al pubblico la discussione sulla prima bozza del *Messaggio finale*. Immediatamente una ventina di delegati hanno presentato diversi suggerimenti per riorganizzare un testo assai debole e qualcuno ha addirittura proposto di sostituirlo col sintetico, ma assai concreto «Documento di Saint Maurice» elaborato dai giovani delegati riunitisi in luglio in Svizzera. Questo ha spinto monsignor Vincenzo Pa-

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

glia, che guidava l'ultima sessione mattutina, ad annunciare che esso sarebbe stato allegato al *Messaggio finale* dell'assemblea, e a dare un po' più di tempo al dibattito in plenaria della seconda e ultima bozza. Si è quindi formata una lunghissima coda di una cinquantina di delegati, che con interventi in genere assai puntuali ed efficaci hanno vivacizzato per un'ora l'assemblea.

Con notevole impegno la *Commissione di redazione* ha integrato molti di questi contributi nel *Messaggio finale*, rendendolo più incisivo soprattutto sul rifiuto della guerra, sul protagonismo ecclesiale dei migranti e sull'impegno per l'ambiente - quest'ultimo forse il tratto più innovativo di questa assise, che si è voluta «ecologicamente sostenibile» fin nella richiesta ai partecipanti di versare un contributo destinato alla riforestazione di una zona della Romania come *compensazione* delle emissioni di gas serra provocate dagli spostamenti dei delegati in aereo.

«Unitate! Unitate!»

Durante l'assemblea la delegazione italiana, la più numerosa e l'unica a contare una rappresentanza ecumenica di migranti, ha svolto un ruolo di notevole rilievo. Oltre alle relazioni già previste nel programma ufficiale, molti delegati hanno preso la parola nei forum e nelle plenarie, dopo che alcuni di loro avevano distribuito a tutti i partecipanti un volantino contenente nove proposte per tradurre in pratica gli impegni contenuti nella *Charta Oecumenica* e predisposto una raccolta di firme su altre 18 mozioni di analogo tenore. Inoltre si sono riuniti due volte tra loro in un clima di grande sintonia, presentando all'assemblea un documento *nazionale* con alcune indicazioni concrete (per esempio sul ripudio della guerra e sulla condanna dei processi di riarmo, sulle giornate del dialogo con l'ebraismo e l'islam, oltre all'idea di realizzare un «Pellegrinaggio ecumenico dei leader delle Chiese europee in Medio Oriente»), in gran parte recepite dal *Messaggio finale*.

Non c'è dubbio che, visto il contesto, il solo fatto che questa terza assemblea si sia svolta è un grande successo, dovuto anche alla tenacia di quanti nel *Consiglio delle Conferenze episcopali europee* e nella *Conferenza delle Chiese europee* l'hanno fortemente voluta, nonostan-

te le tensioni presenti all'interno delle rispettive confessioni e nei rapporti tra le chiese. Il fatto che il metropolita Gennadios di Sassima, di fronte alle sollecitazioni venute da diversi delegati a inserire nel *Messaggio finale* un esplicito impegno a riconvocare un nuovo appuntamento, abbia dichiarato che «una *IV Assemblea ecumenica europea* ci sarà perché questo processo va avanti», ha notevole valore. Resta il problema di come organizzare un incontro simile in modo da renderlo davvero *partecipativo* e *reciprocamente impegnativo* senza cadere nella logica *democraticista* che pretende di risolvere a colpi di maggioranza questioni legate all'autocomprensione e alla coscienza di ciascuna chiesa (come probabilmente alcuni avevano vissuto l'esperienza della seconda assemblea ecumenica a Graz) e senza neppure affidare la sintesi a un «Comitato di saggi» deciso dall'alto che, pur con la massima onestà e buona volontà, corre sempre il rischio della scarsa trasparenza e dell'arbitrarietà, senza mettere al riparo dalle forzature.

Tra partecipanti c'è anche chi è tornato a casa con la convinzione che «questo non è tempo di grandi eventi». Ad accomunare tutti è comunque la convinzione, confermata dall'andamento dell'assise rumena, che decisivo sia oggi «l'ecumenismo di base, di popolo», cioè quello costruito e vissuto quotidianamente nelle chiese locali, perché solo un tessuto fitto e saldo di relazioni e collaborazione diffusa potrà, con l'aiuto dello Spirito, rendere *naturale* il superamento delle controversie che inevitabilmente si cristallizzano nei vertici delle chiese. Lo si è visto anche al termine della preghiera conclusiva nella piazza principale di Sibiu, quando, sotto un tiepido sole, i delegati, spinti dai rumeni, si sono trovati spontaneamente a formare un cerchio sempre più largo fino a occuparne tutto il perimetro ripetendo a voce alta: «Unitate! Unitate!».



Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.



CHARTA OECUMENICA

LINEE GUIDA PER LA CRESCITA DELLA COLLABORAZIONE TRA LE CHIESE IN EUROPA

«Gloria al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo!»

In quanto Conferenza delle Chiese europee (KEK) e Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)* siamo fermamente determinati, nello spirito del messaggio scaturito dalle due Assemblee Ecumeniche europee di Basilea 1989 e di Graz 1997, a mantenere ed a sviluppare ulteriormente la comunione che è cresciuta tra noi. Ringraziamo il nostro Dio Trinità che, mediante lo Spirito Santo, conduce i nostri passi verso una comunione sempre più intensa. Si sono già affermate svariate forme di collaborazione ecumenica, ma fedeli alla preghiera di Cristo: «Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato» (Gv 17,21), non possiamo ritenerci appagati dell'attuale stato di cose. Coscienti della nostra colpa e pronti alla conversione dobbiamo impegnarci a superare le divisioni che esistono ancora tra noi, in modo da annunciare insieme, in modo credibile, il messaggio del Vangelo tra i popoli. Nel comune ascolto della Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e chiamati a confessare la nostra fede comune e parimenti ad agire insieme in conformità alla verità che abbiamo riconosciuto, noi vogliamo rendere testimonianza dell'amore e della speranza per tutti gli esseri umani. Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli

Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.

In tal senso accogliamo questa Charta come impegno comune al dialogo ed alla collaborazione. Essa descrive fondamentali compiti ecumenici e ne fa derivare una serie di linee guida e di impegni. Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante. Essa non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee. Queste possono, sulla base di questo testo, formulare nel loro contesto proprie integrazioni ed orientamenti comuni che tengano concretamente conto delle proprie specifiche sfide e dei doveri che ne scaturiscono.

«Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica»

«Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,3-6)

1. Chiamati insieme all'unità della fede

In conformità al Vangelo di Gesù Cristo, come ci è testimoniato nella Sacra Scrittura ed è formulato nella Confessione ecumenica di fede di Nicea-Costantinopoli (381), crediamo al Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dal momento che, con questo Credo, professiamo la Chiesa «una, santa, cattolica ed apostolica», il nostro ineludibile compito ecumenico consiste nel rendere visibile questa unità, che è sempre dono di Dio. Differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l'unità visibile. Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

unità, dei sacramenti e dei ministeri. Non ci è concesso rassegnarci a questa situazione. Gesù Cristo ci ha rivelato sulla croce il suo amore ed il segreto della riconciliazione: alla sua sequela vogliamo fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le Chiese.

Ci impegniamo

■ a seguire l'esortazione apostolica all'unità dell'epistola agli Efesini (Ef 4,3-6) e ad impegnarci con perseveranza a raggiungere una comprensione comune del messaggio salvifico di Cristo contenuto nel Vangelo;

■ ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune.

In cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Europa

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

2. Annunciare insieme il Vangelo

Il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani. Di fronte alla multiforme mancanza di riferimenti, all'allontanamento dai valori cristiani, ma anche alla variegata ricerca di senso, le cristiane e i cristiani sono particolarmente sollecitati a testimoniare la propria fede. A tal fine occorrono, al livello locale delle comunità, un accresciuto impegno ed uno scambio di esperienze sul piano della catechesi e della pastorale. Al tempo stesso è importante che l'intero popolo di Dio si impegni a diffondere insieme l'Evangelo all'interno dello spazio pubblico della società, ed a conferirgli valore e credibilità anche attraverso l'impegno sociale e l'assunzione di responsabilità nel politico.

Ci impegniamo

■ a far conoscere alle altre Chiese le nostre iniziative per l'evangelizzazione e a raggiungere intese in proposito, per evitare in tal modo una dannosa concorrenza ed il pericolo di nuove divisioni;

■ a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta.

3. Andare l'uno incontro all'altro

Nello spirito del Vangelo dobbiamo rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane, che è caratterizzata oltre che da molte buone esperienze, anche da divisioni, inimicizie e addirittura da scontri bellici. La colpa umana, la mancanza di amore, e la frequente strumentalizzazione della fede e delle Chiese in vista di interessi politici hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana. L'ecumenismo, per le cristiane e i cristiani, inizia pertanto con il rinnovamento dei cuori e con la disponibilità alla penitenza ed alla conversione. Constatiamo che la riconciliazione è già cresciuta nell'ambito del movimento ecumenico. È importante riconoscere i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri e accogliere i doni gli uni degli altri. Per un ulteriore sviluppo dell'ecumenismo è particolarmente auspicabile coinvolgere le esperienze e le aspettative dei giovani e promuovere con forza la loro partecipazione e collaborazione.

Ci impegniamo

■ a superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a ricercare l'incontro reciproco e ad essere gli uni per gli altri;

■ a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca.

4. Operare insieme

L'ecumenismo si esprime già in molteplici forme di azione comune. Numerose cristiane e cristiani di Chiese differenti vivono ed operano insieme, come amici, vicini, sul lavoro e nell'ambito della propria famiglia. In particolare, le coppie interconfessionali devono essere aiutate a vivere l'ecumenismo nel quotidiano. Raccomandiamo di creare e di sostenere a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale organismi finalizzati alla cooperazione ecumenica a

La nostra fede ci aiuta ad imparare dal passato e ad impegnarci affinché la fede cristiana e l'amore del prossimo irruggino speranza per la morale e l'etica, per l'educazione e la cultura, per la politica e l'economia in Europa e nel mondo intero.



carattere bilaterale e multilaterale. A livello europeo è necessario rafforzare la collaborazione tra la Conferenza delle Chiese europee (KEK) ed il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e realizzare ulteriori assemblee ecumeniche europee. In caso di conflitti tra Chiese occorre avviare e sostenere sforzi di mediazione e di pace.

Ci impegniamo

- ad operare insieme, a tutti i livelli della vita ecclesiale, laddove ne esistano i presupposti e ciò non sia impedito da motivi di fede o da finalità di maggiore importanza;
- a difendere i diritti delle minoranze e ad aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le Chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi.

5. Pregare insieme

L'ecumenismo vive del fatto che noi ascoltiamo insieme la parola di Dio e lasciamo che lo Spirito Santo operi in noi ed attraverso di noi. In forza della grazia in tal modo ricevuta esistono oggi molteplici sforzi, attraverso preghiere e celebrazioni, tesi ad approfondire la comunione spirituale tra le Chiese, e a pregare per l'unità visibile della Chiesa di Cristo. Un segno particolarmente doloroso della divisione ancora esistente tra molte Chiese cristiane è la mancanza della condivisione eucaristica.

In alcune Chiese esistono riserve rispetto alla preghiera ecumenica in comune. Tuttavia, numerose celebrazioni ecumeniche, canti e preghiere comuni, in particolare il Padre Nostro, caratterizzano la nostra spiritualità cristiana.

Ci impegniamo

- a pregare gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani;
- ad imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre chiese;
- a muoverci in direzione dell'obiettivo della condivisione eucaristica.

6. Proseguire i dialoghi

La nostra comune appartenenza fondata in Cristo ha un significato più fondamentale delle nostre differenze in campo teologico ed etico. Esiste una pluralità che è dono e arricchimento, ma esistono anche contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiastico che

hanno invece condotto a rotture tra le Chiese; un ruolo decisivo in tal senso è stato spesso giocato anche da specifiche circostanze storiche e da differenti tradizioni culturali. Al fine di approfondire la comunione ecumenica, occorre assolutamente proseguire negli sforzi tesi al raggiungimento di un consenso di fede. Senza unità nella fede non esiste piena comunione ecclesiale. Non c'è alcuna alternativa al dialogo.

Ci impegniamo

- a proseguire coscienziosamente e con intensità il dialogo tra le nostre Chiese ai diversi livelli ecclesiali e a verificare quali risultati del dialogo possano e debbano essere dichiarati in forma vincolante dalle autorità ecclesiastiche.
- a ricercare il dialogo sui temi controversi, in particolare su questioni di fede e di etica sulle quali incombe il rischio della divisione, e a dibattere insieme tali problemi alla luce del Vangelo.

La nostra comune responsabilità in Europa

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9)

7. Contribuire a plasmare l'Europa

Nel corso dei secoli si è sviluppata un'Europa caratterizzata sul piano religioso e culturale prevalentemente dal cristianesimo. Nel contempo, a causa delle deficienze dei cristiani, si è diffuso molto male in Europa ed al di là dei suoi confini. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone.

La nostra fede ci aiuta ad imparare dal passato e ad impegnarci affinché la fede cristiana e l'amore del prossimo irruggino speranza per la morale e l'etica, per l'educazione e la cultura, per la politica e l'economia in Europa e nel mondo intero. Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice arricchente l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolle-

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

ranza, della partecipazione e della solidarietà. Insistiamo sul rispetto per la vita, sul valore del matrimonio e della famiglia, sull'opzione prioritaria per i poveri, sulla disponibilità al perdono ed in ogni caso sulla misericordia.

In quanto Chiese e comunità internazionali dobbiamo contrastare il pericolo che l'Europa si sviluppi in un Ovest integrato ed un Est disintegrato. Anche il divario Nord-Sud deve essere tenuto in conto. Occorre nel contempo evitare ogni forma di eurocentrismo e rafforzare la responsabilità dell'Europa nei confronti dell'intera umanità, in particolare verso i poveri di tutto il mondo.

Ci impegniamo

■ ad intenderci tra noi sui contenuti e gli obbiettivi della nostra responsabilità sociale ed a sostenere il più possibile insieme le istanze e la concezione delle Chiese di fronte alle istituzioni civili europee;

■ a difendere i valori fondamentali contro tutti gli attacchi;

■ a resistere ad ogni tentativo di strumentalizzare la religione e la Chiesa a fini etnici o nazionalistici.

8. Riconciliare popoli e culture

Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose. Di fronte ai numerosi conflitti è compito delle Chiese assumersi congiuntamente il servizio della riconciliazione anche per i popoli e le culture. Sappiamo che la pace tra le Chiese costituisce a tal fine un presupposto altrettanto importante. I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali nello spirito del Vangelo. Dal momento che noi valorizziamo la persona e la dignità di ognuno in quanto immagine di Dio, ci impegniamo per l'assoluta eguaglianza di valore di ogni essere umano. In quanto Chiese vogliamo promuovere insieme il processo di democratizzazione in Europa. Ci impegniamo per un ordine pacifico, fondato sulla soluzione non violenta dei conflitti. Condanniamo pertanto ogni forma di violenza contro gli esseri umani, soprattutto contro le donne ed i bambini. Riconciliazione significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli ed in particolare superare l'abisso che separa il ricco dal povero, come pure la disoccupazione. Vogliamo contribuire insieme affinché venga

concessa una accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi ed a chi cerca asilo in Europa.

Ci impegniamo

■ a contrastare ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali ed a ricercare una soluzione non violenta dei conflitti.

■ a migliorare e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e a promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società.

9. Salvaguardare il creato

Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future. Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile. Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

Ci impegniamo

■ a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;

■ a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

10. Approfondire la comunione con l'Ebraismo

Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato una eterna alleanza. Sappiamo nella fede che le nostre sorelle ed i nostri fratelli ebrei «sono

**Vogliamo intensificare
a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani
ed il dialogo cristiano-islamico.**



amati (da Dio), a causa dei Padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (Rm 11,28-29). Essi posseggono «l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne...» (Rm 9,4-5).

Noi deploriamo e condanniamo tutte le manifestazioni di antisemitismo, i pogrom, le persecuzioni. Per l'antigiudaismo in ambito cristiano chiediamo a Dio il perdono e alle nostre sorelle e ai nostri fratelli ebrei il dono della riconciliazione. È urgente e necessario far prendere coscienza, nell'annuncio e nell'insegnamento, nella dottrina e nella vita delle nostre Chiese, del profondo legame esistente tra la fede cristiana e l'ebraismo e sostenere la collaborazione tra cristiani ed ebrei.

Ci impegniamo

- a contrastare tutte le forme di antisemitismo ed antigiuudaismo nella Chiesa e nella società;
- a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.

11. Curare le relazioni con l'Islam

Da secoli musulmani vivono in Europa. In alcuni paesi essi rappresentano forti minoranze. Per questo motivo ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani, ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato. Vogliamo intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani.

Ci impegniamo

- ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;
- ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse.

12. L'incontro con altre religioni e visioni del mondo

La pluralità di convinzioni religiose, di visioni del mondo e di forme di vita è divenuta un tratto caratterizzante la cultura europea. Si diffondono religioni orientali e nuove co-

munità religiose, suscitando anche l'interesse di molti cristiani. Ci sono inoltre sempre più uomini e donne che rigettano la fede cristiana, si rapportano ad essa con indifferenza o seguono altre visioni del mondo.

Vogliamo prendere sul serio le questioni critiche che ci vengono rivolte, e sforzarci di instaurare un confronto leale. Occorre in proposito discernere le comunità con le quali si devono ricercare dialoghi ed incontri da quelle di fronte alle quali, in un'ottica cristiana, occorre invece cautelarsi.

Ci impegniamo

- a riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse, individualmente e comunitariamente, in privato ed in pubblico, possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente;
- ad essere aperti al dialogo con tutte le persone di buona volontà, a perseguire con esse scopi comuni ed a testimoniare loro la fede cristiana.

Gesù Cristo, Signore della Chiesa «una», è la nostra più grande speranza di riconciliazione e di pace. Nel suo nome vogliamo proseguire in Europa il nostro cammino insieme. Dio ci assista con il suo Santo Spirito!

«Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13)

In qualità di Presidenti della Conferenze delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) noi raccomandiamo questa *Charta Oecumenica* quale testo base per tutte le Chiese e Conferenze episcopali d'Europa affinché venga recepita ed adeguata allo specifico contesto di ciascuna di esse. Con questa raccomandazione sottoscriviamo la *Charta Oecumenica* nel contesto dell'Incontro ecumenico europeo, che si svolge la prima domenica dopo la Pasqua comune dell'anno 2001.

Metropolita Jeremie
Presidente KEK Conferenza delle Chiese d'Europa
Card. Miloslav Vlk
Presidente CCEE Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

*Alla KEK (Conferenza delle Chiese europee) appartengono la maggior parte delle Chiese ortodosse, riformate, anglicane, libere e vecchio-cattoliche d'Europa. Nel CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee) sono incluse le Conferenze episcopali cattolico-romane d'Europa.

3^A ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA SIBIU 2007

Meditazione biblica nella preghiera del mattino

CONTEMPLIAMO UN ANTICIPO LUMINOSO, DELL'UNITÀ NELLO SPIRITO

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo Metropolita di Milano

6 settembre 2007

1. *È lo Spirito Santo la novità cristiana!* Lo è in Cristo Gesù. E l'ora della novità radicale è la sua croce, dove *l'eschaton*, il mondo nuovo e futuro irrompe nel nostro tempo per fare esplodere le nostre tombe, segni di sofferenza e di morte. Ma già prima di Pasqua, nella vita terrena di Gesù, lo Spirito di Dio agisce nei segni di vita che Gesù compie. In particolare manifesta la bellezza della sua divina luce nello straordinario e singolare evento della trasfigurazione.

Ci chiediamo: *lo Spirito è la novità anche per la vita della Chiesa?* In essa che cosa compie lo Spirito? Per discernere oggi la sua azione dobbiamo guardare che cosa ha

operato nella vita del Signore. Ascoltiamo allora il racconto evangelico della trasfigurazione di Gesù.

2. «Gesù salì sulla montagna a pregare» (Lc 9,28). Luca precisa che, proprio mentre Gesù pregava, il suo volto cambiò e il suo vestito divenne bianco sfolgorante (cfr. 9,29). Il suo *corpo trasfigurato* manifestò di essere *abitato dalla shekinah*, dalla presenza di Dio in mezzo a noi. Nell'esistenza quotidiana il corpo di Gesù appariva come quello di ogni altra creatura umana. Come mai proprio in questa occasione di preghiera espresse la luce della sua «gloria»?

L'evangelista fa notare che Gesù sale sul monte otto giorni dopo il primo annuncio della sua *passione e risurrezione*. Il Signore ha incominciato a svelare gli avvenimenti che lo attendevano e le condizioni necessarie per seguirlo (cfr. Lc 9,18-27). Ora, nella sua preghiera sul monte, egli conversa spiritualmente con Mosè ed Elia riguardo all'esodo che sta per compiere a Gerusalemme (cfr. Lc 9,31). Nell'ascolto orante, che scruta le Scritture del primo e antico Testamento, Gesù coglie il senso profondo della *Torah* e dei Profeti e lo trasfigura secondo la novità dello Spirito santo. Gesù ormai è così totalmente proteso ad essere una cosa sola con il Padre da divenire trasparente alla luce del suo amore. *E l'amore di Dio sta donando il Figlio per la nostra salvezza*. Lo Spirito ne irraggia la luce. Irradia la gioia del Padre, la irradia nel corpo trasfigurato del Signore Gesù in preghiera.

3. Anche la Chiesa di Dio, come il corpo terreno di Gesù, nella propria esistenza storica appare segnata dai limiti della nostra umanità. Ma non è ridicibile a ciò che di essa ordinariamente appare. *Abitata dalla presenza del Figlio di Dio, la Chiesa è il suo corpo*. Se e quando essa intraprende le stesse scelte evangeliche del suo Signore, il corpo che vive nella storia è come trasfigurato e irradia la luce della gloria divina. *Un'assemblea ecumenica*, se come Gesù sa ritirarsi in disparte per pregare e ascoltare la parola rivelata nell'unità dei due Testamenti e se cerca di aprirsi alla comunione di Dio con tutti i suoi figli, *lascia trasparire la luce divina dello Spirito* che l'abita e la trasfigura. A radunarsi a Sibiu in questa nostra assemblea ecumenica è l'unica Chiesa del Signore. Anche se il percorso storico del movimento ecumenico appare faticoso e controverso, noi

Senza lo Spirito e senza l'attesa la Chiesa è soltanto un'organizzazione religiosa di questo mondo, l'ecumenismo un'attività diplomatica alla ricerca di successi nelle relazioni bilaterali, l'unità la realizzazione in tempi differenti di un «modello di chiesa» sociologicamente vincente...



qui possiamo vivere un'esperienza simile a quella del monte Tabor. Chi - come Pietro, Giacomo, Giovanni - si lascia chiamare dal Maestro a pregare con lui e non si lascia opprimere dal torpore del sonno (cfr. *Lc 9,32*) può contemplare la bellezza della comunione universale. Questa ci è già donata in Cristo e lo Spirito di Dio ne suscita la percezione nel cuore di chi tra noi sa decidersi per il santo viaggio (cfr. *Sal 84,6*) alla sequela del Signore (cfr. *Lc 9,51*). *Il viaggio di chi cerca l'unità è un esodo da se stessi*. Significa salire a Gerusalemme, che come per Gesù è città dell'offerta, non meta di devoti pellegrinaggi o di trionfi mondani. Richiede il coraggio del dono di sé, di sapersi perdere per poi ritrovarsi (cfr. *Mc 8,35*) nell'unica vera iden-

tità di ogni cristiano, che è il Cristo stesso che vive in lui (cfr. *Ga 2,20*). Non è etnica, né culturale, né confessionale l'identità profonda del cristiano. Essa è escatologica, perché in Cristo siamo già e non ancora figli di Dio (cfr. *1 Gv 3,2*). Per i tempi ultimi del cristiano vale sempre l'adagio patristico: *diventa quello che sei*. È questa l'indole escatologica della Chiesa peregrinante verso il Regno, nel suo cammino missionario ed ecumenico.

Mentre Pietro balbetta la proposta di tre tende, scende la voce dal cielo: «Questi è il Figlio mio, l'eletto: lui ascoltate» (*Lc 9,35*). È al Cristo e alla sua venuta nella storia che ora si deve guardare e porgere ascolto. Non alle cose di un tempo, alle controversie ecclesiastiche, alle nostre attese mondane. *La conversione*, cui le Chiese sono chiamate, *consiste nel cogliere la «cosa nuova» che il Signore sta facendo*: «proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is 43,19*). Non si tratta di ignorare un passato che peserà finché le ferite non saranno rimarginate. Si tratta di fare spazio all'azione nuova dello Spirito. All'umanità e a tutta la creazione, che gemono nelle doglie del parto (cfr. *Rm 8,22-23*), le Chiese diano voce gridando unanimi: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap 22,20*). *Lo Spirito suscita l'attesa del Signore che viene...*

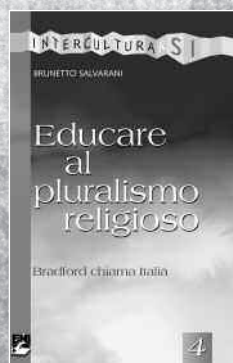
Senza lo Spirito e senza l'attesa la Chiesa è soltanto un'organizzazione religiosa di questo mondo, l'ecumenismo un'attività diplomatica alla ricerca di successi nelle relazioni bilaterali, l'unità la realizzazione in tempi differenti di un «modello di chiesa» sociologicamente vincente... È lo Spirito che invece vivifica e trasfigura: egli fa della Chiesa l'icona della comunione trinitaria vissuta nella libertà della fede, dell'ecumenismo l'iniziativa interiore che converte i cuori a Dio e li riconcilia in Cristo, dell'unità l'evento celebrato in modo multilaterale e contemporaneo da tutte le Chiese insieme.

Questo evento è l'«impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio» (*Mc 10,27*). Lo vedremo tutti un giorno, come i discepoli videro quello di Pasqua. Ma come tre di questi discepoli pregustarono la visione del corpo trasfigurato di Gesù, noi oggi a Sibiu abbiamo il privilegio di contemplare un luminoso anticipo dell'unità nello Spirito.

In questa tappa del cammino ecumenico la Chiesa ai nostri occhi si trasfigura per un tempo fugace con la stessa luce di Cristo: *Deo gloria*.

IL KIT DEL DIALOGO

Il 5 ottobre 2007 si celebra in tutta Italia la sesta Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico (info: www.ildialogo.org), mentre per il 27 ottobre è prevista la seconda edizione della Giornata del dialogo interreligioso a scuola



Per venire incontro alle tante richieste che ci stanno pervenendo in merito, CEM Mondialità – che è tra i primi promotori di entrambe le iniziative – vi ricorda la possibilità di utilizzare i materiali che abbiamo predisposto, e in particolare:

L'Agenda della pace 2008

Come sempre dedicata al Villaggio della pace Nevè Shalom - Wahat as - Salaam, giunta alla sua diciassettesima edizione. Contiene tutte le feste delle principali religioni, con un utile glossario informativo al riguardo.

I Poster del dialogo

Sono otto, coloratissimi e originali, dimensioni 48x68, e sono dedicati a cosa dicono le religioni del mondo sui seguenti temi: Pace, Bambini, Straniero/ospite,

Dialogo, Ecologia, Regola d'oro, Religioni, I cento nomi della pace.

Il libro Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia, di Brunetto Salvarani, EMI 2006, Collana Interculturar/SI.

L'educazione interculturale non può ignorare le religioni: ecco la tesi del volume, che rilancia una discussione pubblica sul pluralismo religioso tra gli educatori, gli insegnanti, i formatori (ma anche i politici), presentando per la prima volta in Italia l'esperienza pionieristica della città inglese di Bradford, dove da diversi anni è stato adottato il Syllabus, un dettagliato curriculum di educazione interreligiosa e interculturale che attraversa i vari ordini e gradi di scuola materna fino alla scuola superiore.

Speciale Sibiu

Il costo del «Kit del dialogo»

è di € 22,00
+ € 8,00 spese di spedizione e imballo

Per informazioni e per l'ordinazione dei materiali rivolgersi alla LIBRERIA DEI POPOLI via G. Piamarta n. 9 25121 Brescia Tel. 030 3772780 Fax 030 3772781 libreria@saveriani.bs.it